

NUOVI ACQUISTI DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO.

ABRAXAS.

Dalle Terme di Caracalla è pervenuto al Museo Nazionale Romano un piccolo amuleto di corallo, di forma elissoidale, con le due faccie piane incise e il contorno tronco-conico. Nel maggiore diametro misura mm. 18, nello spessore mm. 5; stato di conservazione buono, sebbene a sinistra, in alto, abbia nel maggior lato una piccola rottura e, in basso, sia leggermente scheggiato. Fu incastonato in qualche anello o monile, o, più probabilmente, rilegato in oro per essere tenuto al collo.



La testa alata anguicrinita della Gorgone sta incisa, come *ἀποτρόπαιον* (1), nella faccia anteriore, che è la più piccola. Nella metà superiore dell'altra, più grande, alla testa di Medusa fa riscontro una minutissima figura di Ecate con tre teste modiate e con sei braccia, tenenti due faci, due pugnali e due fruste; nella metà inferiore, in sette linee decrescenti d'alto in basso e da destra a sinistra, trovansi tutte le vocali greche. Ecate triforme (*τρίμορφος*), che protegge dagli spiriti vaganti e dagli spettri paurosi della notte, è molto frequente, con tali attributi, negli amuleti (2); ma in questo una particolarità notevole, della quale non si trova forse altro esempio (3), è l'invocazione cabalistica delle sette vocali greche sotto la figura. Questa divinità, che si identifica con la Luna, è, dunque, invocata qui, o come uno dei sette pianeti, la cui armonia era simboleggiata dagli gnostici nel ritmo delle serie vocaliche (4), o come divinità affine alle Parche, le quali, nate, come Ecate, dalla Notte, e, come Ecate, aventi specialmente potere sulla sorte degli uomini, inventarono appunto le vocali e con queste erano spesso invocate.

Il lavoro minuto, ma non troppo accurato, è privo di ogni carattere stilistico che valga a dare indizio del tempo a cui si debba assegnare l'amuleto; ma i simboli profilattici nelle figure, la materia della gemma, e, soprattutto, l'uso rituale gnostico delle vocali ci possono far con certezza ritenere che essa fu incisa in tarda età imperiale.

KORE ARCAICA DI CASTELPORZIANO.

Dei doni fatti da S. M. il Re al Museo Nazionale Romano, fra i primi per importanza è un torso acefalo di statua muliebre più piccola del naturale, vestita

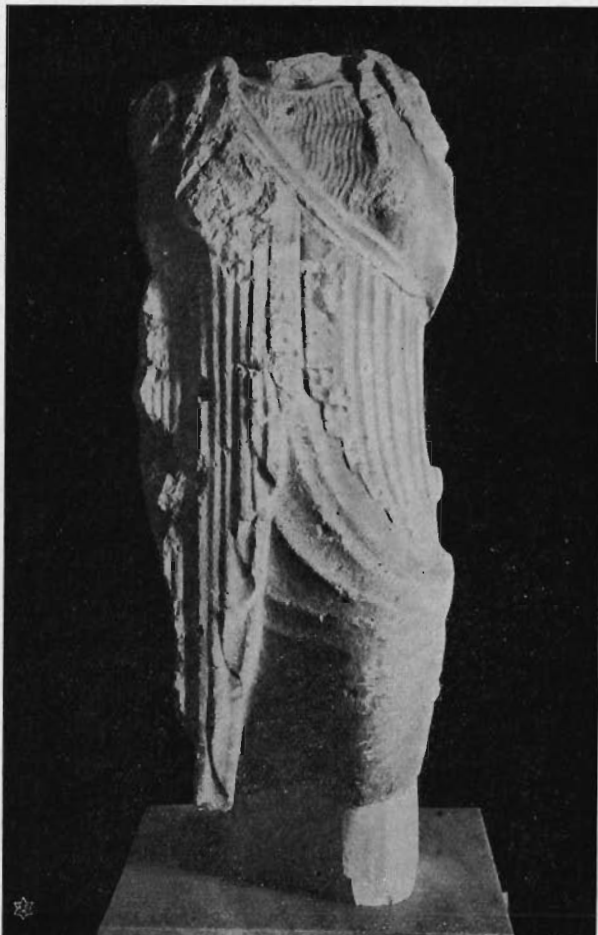
(1) Cfr. LE BLANT, *750 inscriptions de pierres gravées, etc.*, Paris, MDCCCXCVI, n. 292. — DAREMBERG et SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, in Amuletum*.

(2) Cfr. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griech. und röm. Mythologie*, in *Hekate*, p. 1908-1909.

(3) Oltre LE BLANT, *op. c.*, e DAREMBERG et SAGLIO, *op. c.*, *ibid.*, cfr. DECHARME, *Mythologie de la Grèce antique*, in *Artemis (Hekate)*.

(4) Sull'interpretazione di tali invocazioni, cfr. un articolo del LE BLANT in *Mémoires de l'Académie des inscriptions*, t. XXXIV, 2^e partie, p. 359-363; DE ROSSI, *Bullettino dell'Istit. di corrispondenze archeol.*, 1880, p. 7; e, soprattutto, DIETERICH.

del chitone e dell'himation all'uso ionico-attico arcaico. I capelli sul petto scendono in due ordini di trecce leggermente serpeggianti e sulle spalle sono raccolti in una massa piatta e rettangolare. La statua, conservata fin poco sopra i ginocchi, rappresenta una giovinetta nel costume d'estate, con la gamba sinistra avanzata; il braccio sinistro sorreggeva l'himation ed era assicurato da un puntello, il destro, unito a tutta la massa del panneggio, doveva essere piegato e tenere con la mano

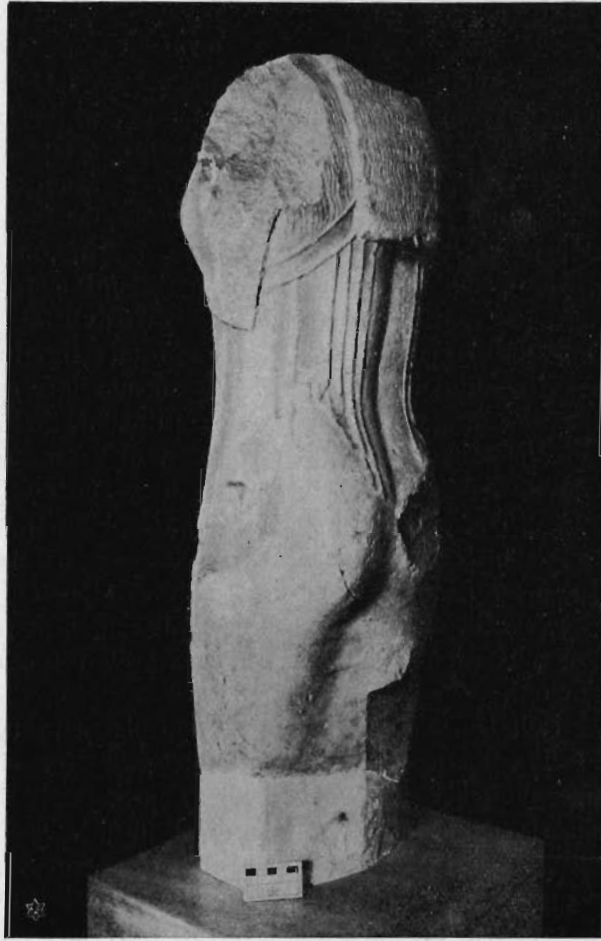


un'offerta. Nel gluteo destro era un tassello, del quale ora si vede solo una parte del perno di ferro che lo reggeva; vi fu certamente apposto, secondo il noto principio della tecnica nell'antichità, quando fu eseguita la statua, dallo scultore stesso, per difetto del masso di marmo. Fu rinvenuta nei lavori della reale tenuta di Castelporziano. Il marmo, di grossa grana, è greco delle isole (Thasos?); l'altezza m. 0,75.

Il vestito, modellato con ricercata esattezza è trattato nelle sue pieghe secondo un principio rigorosamente simmetrico e convenzionale; i capelli, regolari sulle spalle, e più liberi, ma ugualmente regolari sul seno, l'atteggiamento rigido della persona elegante e la movenza fredda e misurata delle forme sobrie e precise ci rivelano in questo torso l'avanzo di una replica fedele del tipo delle Korai arcaiche dell'Acropoli di Atene. Ma lo stato troppo frammentario della scultura non ci permette di assegnarla a nessuno dei gruppi principali, in cui furono divisi i numerosi originali del Museo di Atene (1).

(1) LECHAT, *Musée de l'Acropole*.

Accennare anche soltanto se il modello cui si ispirò l'autore di essa avesse un carattere spiccatamente ionico, come l'aveva nella seconda metà del IV e nei primi anni del V sec. a. C., prima della colmata persiana dell'Acropoli, tutta l'arte attica, o se fosse piuttosto un prodotto di quella scuola, che, pur subendo l'influenza ionica, mantenne viva la tradizione attica indigena, sarebbe troppo audace. La parte essenziale, che potrebbe metterci in condizione di porre un sol dubbio su tale questione, la testa, ci manca, e tutte le altre importanti sono pure perdute o malandate. Né la proporzione più piccola del naturale e la cura dello scultore per l'eleganza



esteriore del panneggio e per l'evidenza delle forme più belle, possono valere a farcela avvicinare al tipo ionico, che ha questi caratteri; come d'altra parte l'osservare che manca in questo torso anche un avanzo che accenni alla caratteristica grandiosità del tipo attico, rappresentato specialmente nella Kore di Antenor, non può farci escludere che lo scultore abbia seguito la scuola attica.

L'epidermide, corrosa su tutta la superficie, non solo è restata priva di ogni minimo ornamento a colore, che tanta parte ha nell'effetto di queste statue, ma non ci lascia neppure giudicare con sicurezza se la scultura sia un originale del V sec. a. C. (il che parrebbe tuttavia più probabile) o sia opera di un buon copista del miglior tempo dell'arte romana nella prima metà del I sec. d. C.

GIUSEPPE MORETTI.